

“Il Giocatore”, di Fëdor Dostoevskij*

La nonna appariva in preda all'impazienza e all'irritazione ed era facile capire che la roulette le si era fissata nella testa. A tutto il resto ormai non prestava alcuna attenzione e si dimostrava, in genere, distratta al massimo grado. Lungo la strada, per esempio, non mi fece alcuna domanda, e soltanto quando vide una ricca carrozza che ci era passata accanto come un razzo, alzò la mano e chiese: «Che cos'è? di chi è?», ma ebbi l'impressione che non avesse neppure udito la mia risposta. Il turbinare della sua mente era di continuo interrotto da bruschi e nervosi movimenti del corpo e da strane, impazienti uscite. Quando le indicai da lontano, già quasi presso al casinò, il barone e la baronessa Wurmerhelm essa li guardò distrattamente e disse con assoluta indifferenza: «Ah!», e, voltasi rapidamente verso Marfa e Potapyc, che camminavano dietro, li ammonì in modo perentorio:

- Ebbene, perché vi siete accodati a me? Non posso prendervi tutte le volte! Via, a casa! Mi basti tu, – soggiunse, rivolta a me, quando i due, dopo averla frettolosamente salutata, ripresero la via di casa.

Al casinò la nonna era già attesa. Le fu subito liberato il posto dell'altra volta, vicino al croupier. Mi pare che questi croupiers, sempre così cerimoniosi e con l'aria di comuni impiegati, per i quali è assolutamente indifferente se il banco vinca o perda, non siano poi completamente indifferenti alle perdite; si capisce anche che siano forniti di istruzioni per attirare i giocatori e per il miglior controllo degli interessi dello stato, e per questo motivo certamente ricevono ricompense e premi. Perlomeno, la nonna era già considerata come una vittima. Poi, quello che i nostri supponevano accadesse.

Ed ecco come.

La nonna si lanciò addirittura sullo zero e ordinò di puntare subito dodici federici in una volta. Furono puntati una, due, tre volte, ma lo zero non usciva

- Punta, puntai – gridava la nonna, dandomi urtoni per l'impazienza. Io obbedivo.

- Quante volte abbiamo puntato a vuoto? – mi domandò finalmente, facendo stridere i denti per l'agitazione.

- Abbiamo già puntato dodici volte, nonna, e abbiamo già perduto centoquarantaquattro federici. Ve lo assicuro, nonna, fino a questa sera...

* Da: *Il Giocatore*, di Fëdor Dostoevskij, traduzione di G. De Dominicis Jorio, BUR Rizzoli, (1 ed. 1997), pagg. 139-143.

- Taci! – m’interruppe. – Punta sullo zero e punta sul rosso mille fiorini. Su, ecco il denaro.

Usci il rosso, ma lo zero di nuovo falli: ci diedero mille fiorini.

- Vedi, vedi? – mi sussurrava la nonna, – abbiamo ripreso quasi tutto quello che avevamo perduto. Punta di nuovo sullo zero; puntiamo ancora dieci volte e poi lasciamo perdere.

Alla quinta puntata la nonna si era già stancata.

- Manda al diavolo quello schifoso zero! Su, punta tutti i quattromila fiorini sul rosso, – mi ordinò. – Nonna, è troppo! e se il rosso non uscisse... – la supplicai; ma essa per poco non mi picchiò. (Del resto dava tali urtoni che si poteva quasi dire che mi picchiasse.) Non c’era niente da fare; puntai sul rosso tutti i quattromila fiorini vinti poco prima. La ruota prese a girare. La nonna se ne stava tranquilla e si era drizzata fieramente, senza avere il minimo dubbio sulla vincita.

- Zero! – annunciò il croupier.

A tutta prima la nonna non comprese, ma quando vide che il croupier rastrellava i suoi quattromila fiorini insieme con tutto quanto si trovava sul tavolo e fu informata che lo zero, che per tante volte non era venuto fuori e sul quale avevamo puntato quasi duecento federici, era uscito, proprio come a farlo apposta, dopo che la nonna l’aveva appena insultato e lasciato perdere, lanciò un’esclamazione di stupore e batté le mani così forte, che l’udirono per tutta la sala. Intorno qualcuno rideva...

- Padre santo! Quel dannato è uscito proprio adesso!

- strillava la nonna. – Lo vedi, il maledetto! E sei tu, sei proprio tu, – urlò scagliandosi ferocemente su me e scrollandomi tutto. – Sei tu che mi hai sconsigliata!

- Nonna, io vi ho detto come stavano le cose, ma come posso rispondere di tutte le probabilità?

- Te le darò io le probabilità, – mi sussurrava, terribile, – vattene via, via.

- Addio, nonna, – le dissi: mi volsi e me ne andai.

- Aleksej Ivanovic, Aleksei Ivanovic, fermati! Dove vai? Perché, perché? Ma guarda, si è arrabbiato! Stupido, stupido! Su, resta, resta ancora, non arrabbiarti, sul Sono io la stupida! Su, dimmi, che devo fare, ora?

- Nonna, io non voglio prendermi la responsabilità di darvi suggerimenti, perché poi incolpereste me. Giocate a idea vostra: ordinate e io punterò.

- Su, sul Punta ancora quattromila fiorini sul rosso.

Ecco il portafoglio, prendi. – Tirò fuori di tasca il portafoglio e me lo porse. – Su, presto, prendi: ci sono venticinquemila rubli in contanti.

- Nonna, – le sussurrai, – poste così forti...

- Voglio morire, se non prenderò la rivincita. Punta! Punta! – Puntammo e perdemmo.

- Ancora, ancora! Punta tutti gli ottomila!

- Non si può, la posta più alta è di quattromila.

- E tu puntane quattromila!

Quella volta vincemmo e la nonna ripigliò coraggio.

- Vedi, vedi? – mi disse, dandomi un urtone. Punta di nuovo quattromila. Puntammo e perdemmo; poi perdemmo ancora e ancora.
- Nonna, tutti i dodicimila rubli sono svaniti, – l'avvertii.
- Lo vedo, che sono svaniti, – disse lei con una specie di fredda rabbia, se così ci si può esprimere, – lo vedo, caro, lo vedo... – brontolò, guardando fissamente davanti a sé come se riflettesse, – voglio morire, ma punta ancora quattromila fiorini!
- Non c'è più denaro, nonna; nel portafoglio ci sono cartelle al cinque per cento russe e ancora qualche rimessa bancaria, ma denaro no.
- E nel borsellino?
- Sono rimasti soltanto alcuni spiccioli, nonna.
- Non ci sono cambiavalute, qui? Mi hanno detto che le nostre monete possono esser cambiate, – disse la nonna decisa.
- Oh sì, quanti ve ne occorrono! Ma quanto perderete nel cambio! Inorridirebbe persino un ebreo!
- Sciocchezze! Avrò la rivincita. Accompagnami! Fa' chiamare quegli scimuniti! Spinsi la poltrona, vennero i portatori e uscimmo dal casinò. – Presto, più presto, più presto! – ordinava la nonna. – Insegna loro la strada, Aleksej Ivanovic, prendi la via breve... È lontano?

Vignetta

di Max Volpa



Prisma Economia Società Lavoro, anno VII, n. 3, 2016

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.